

L'Opec divisa alla ricerca del compromesso

Alla conferenza di Ginevra i ministri del petrolio cercano un accordo sui prezzi - Diminuirà di 50 centesimi il greggio pesante?

ROMA — Abbassare i prezzi, è questo il passo dell'imminente conferenza di Ginevra che si piega dove soffi il vento. Eppure, questo tetto di produzione deve essere abbassato da coloro che vi sono legati: Mana Said Al Oteiba, ministro del petrolio degli Emirati Arabi Uniti, ha tirato fuori persino la Quasida, un'antica composizione poetica di tradizione prima beduina, poi arabo-islamica. Ma invece di parlare di amore, di dolore, di angosce dell'esilio come i poeti di corte dei primi secoli dell'epira, Said Al Oteiba ha fatto ricorso agli antichi metri per parlare più prosaicamente di petrolio. L'ambiente scelto non è stato una tenda persa nell'afa del deserto, ma i saloni ad aria condizionata di Ginevra dove è in corso la 74ª conferenza dell'Opec, l'organizzazione che riunisce 13 paesi produttori di petrolio. Riunisce ma non unisce, visto che in questi giorni tra i signori dell'oro nero tira aria di tempesta. E infatti l'intervento del ministro degli Emirati Arabi Uniti non è stato soltanto un artificio retorico ma soprattutto un sùlto alle tesi dell'Arabia Saudita e del Kuwait che spingono per una diminuzio-

ne dei prezzi del petrolio Opec. Ma non sarà facile. Riuniti a Ginevra per tentare di rimediare alle fratture emerse un paio di settimane fa a Vienna, i 13 ministri del petrolio si sono subito accorti che il problema di fondo, quello delle quote di produzione da assegnare a ciascuno in un mercato che è affogato dall'offerta petrolifera, non avrebbe prodotto che fratture insanabili. Rimandata a settembre la discussione su questo argomento, avevano deciso di limitarsi a discutere di prezzi, in modo particolare della riduzione dei listini del greggio pesante (prodotto soprattutto da Arabia Saudita e da Kuwait) in modo da renderlo più competitivo rispetto a quello leggero. Ma il cambiamento dell'ordine del giorno non è servito a sanare i contrasti che, anzi, si sono riproposti con intensità ed acuità tanto che la stessa discussione sulla quantità di petrolio da estrarre, cacciata dalla porta, come era logico supporre, è rientrata di prepotenza dalla finestra. Del resto, i produttori aderenti all'Opec si trovano a fare i conti con una offerta di greggio che supera largamente la do-



Mario Schimberni

MILANO — Sorprendendo un po' tutti, compresi quei giornalisti che avevano cercato di prevedere tutto, l'assemblea della Bi-Invest si è invece conclusa nel modo meno prevedibile: cioè decidendo di non svolgersi. Nel giro di pochi minuti, infatti, appena terminate le formalità di rito per la valida costituzione di assemblea, ottenuta la parola dal presidente, Carlo Bonomi, l'avv. Michele D'Amico, rappresentante dell'Isina, evidentemente in pieno accordo con il consiglio di amministrazione, ha proposto una mozione d'ordine, invitando

La Montedison minaccia e Bonomi prende tempo

A vuoto l'assemblea Bi-Invest

Convocata per decidere l'acquisto di azioni proprie è stata subito aggiornata - Schimberni aveva giudicato l'iniziativa «censurabile» - Incroci azionari e guerre giudiziarie



Carlo Bonomi

l'assemblea a decidere di non passare alla trattazione dell'ordine del giorno. Con la sola eccezione di una manciata di astenuti, gli azionisti hanno approvato. Così, prima ancora delle 11 (l'assemblea era stata convocata per le 10,30) escluso il solito capannello di inguaribili chiacchieroni, tutti se ne sono tornati al loro lavoro o se ne sono andati a spasso. Prima di allontanarsi anche lui, il presidente Carlo Bonomi, non dimenticandosi di lanciare qualche frecciatina ai giornali che «si servono dell'ottimo ufficio stampa della Montedison» ha spiegato ai numerosi giornalisti presenti la decisione assembleare con una motivazione molto semplice: «Abbiamo voluto evitare che insorgesse una errata interpretazione della proposta che era all'ordine del giorno dell'assemblea per autorizzare il consiglio all'acquisto di azioni proprie». Tale decisione, sebbene legittima, «era stata presentata — ha concluso Bonomi — da alcuni giornali come un'azione che doveva servire a un'operazione di speculazione». Sicché, la primitiva giustificazione dell'avvocato

D'Amico alla proposta di non svolgere l'assemblea («Evitiamo l'inasprimento delle tensioni all'interno della società» aveva detto), non appare l'unica e neppure la principale delle ragioni che hanno spinto Bonomi e gli altri uomini del Consiglio alla prudenza: semmai è stata l'attenzione a qualunque aspetto formalmente importante, onde evitare di prestare il fianco agli avversari (cioè al presidente della Montedison Mario Schimberni) nella lotta per il controllo dell'impero Bi-Invest. Tale considerazione è rafforzata da una dichiarazione

letta a nome del collegio dei sindaci dal suo presidente, appena prima che l'assemblea si sciogliesse: «In data 16 luglio — ha detto — è pervenuta al sindaco una lettera raccomandata inviata da Iniziativa Meta con la quale tale società ha segnalato fatti ritenuti censurabili sia in relazione all'acquisto delle azioni Montedison da parte della Bi-Invest, sia in relazione alla convocazione dell'odierna assemblea». Naturalmente i sindaci hanno ritenuto di non dover prendere «provvedimento alcuno» a seguito della denuncia «dell'azionista Iniziativa Meta». L'interesse non sta qui. Sta nella lettera della Meta in sé. Questa società, infatti, è la finanziaria (posseduta al 75% dalla Montedison) attraverso la quale la Holding di Foro Bonaparte ha esaltato la Bi-Invest, comprando quasi il 37% delle azioni (cioè una quota pari a quella della famiglia Bonomi). Se la Meta «denuncia» e «censura» è evidentemente di che preoccuparsi anche ai fini di possibili e ipotizzate vertenze giudiziarie. Logico, quindi, l'intento di Bonomi di non offrire alcun appiglio a Schimberni (fra l'altro ben

più pesantemente censurato dagli azionisti della Gemina, principale azionista Montedison, per la sua scalata alla Bi-Invest) per sfidare, eventualmente, il suo avversario sul solo terreno delle partecipazioni incrociate. Come si sa, infatti, Bonomi ha pubblicamente annunciato (e oggi lo ha confermato) il possesso da parte della Bi-Invest di una quota azionaria della Montedison «superiore al 20%»; dovrebbe trattarsi di poco meno del 30%, ma sufficiente a far scattare i meccanismi legali previsti per impedire l'incrocio azionario. In questa situazione, intraprendere l'acquisto di azioni proprie della società da parte del Consiglio di amministrazione (azioni che fra l'altro si «sterilizzano», cioè non hanno diritto di voto) poteva ritorcersi contro gli stessi promotori e poteva esporre Bonomi alle critiche interne dei suoi azionisti «fedeli», all'accusa di condurre una «guerra» privata contro Schimberni e non una sacrosanta battaglia contro l'invadenza di Foro Bonaparte. Ino Iselli

In tre volumi tutte le norme dei ministeri

ROMA — L'organizzazione delle Ferrovie dello Stato è regolata da ben 63 decreti ministeriali, il ministero della Difesa da 55, quello delle Poste da 54, e così via sino all'unico decreto che disciplina la Consob. In tutto l'amministrazione pubblica è governata da 485 provvedimenti, tra decreti, regolamenti, norme di attuazione che regolano la vita di ministri, amministrazioni autonome, aziende pubbliche.

È un intrico normativo per lo più ignoto e sino ad ora mai catalogato e raccolto. A pensare a colmare la lacuna è stato il Formez che presenta ora tre volumi editi dall'Editalia nei quali è raccolta tutta la complessa

materia. Ci sono voluti due anni di lavoro per giungere alla raccolta completa degli atti che regolano la struttura pubblica. Prima d'ora conoscere le norme organizzative di ciascun ministero era lavoro quasi improbo: i documenti erano di difficilissimo reperimento non solo perché non erano mai stati raccolti insieme, ma anche perché in alcuni casi era addirittura arduo individuarli.

Un lavoro aggiornato come questo — ha commentato Massimo Severo Giannini, già ministro della Funzione Pubblica ed uno dei massimi esperti in materia — è molto importante perché sinora per vedere come era fatto un ministero si era costretti a consultare pubblicazioni superate nel tempo.

Fra Cee e Usa è di nuovo «guerra» Tocca all'acciaio

BRUXELLES — La Comunità europea è pronta ad adottare misure di ritorsione, se gli Stati Uniti prenderanno provvedimenti per limitare unilateralmente le vendite di acciaio Cee sul mercato Usa.

L'indagine emerge dalla riunione di ieri a Bruxelles, del Consiglio dei ministri degli Esteri, cui la commissione europea ha fatto rapporto sui contatti in corso con gli Stati Uniti. La commissione farà di nuovo rapporto giovedì al Consiglio dei ministri dell'Industria, che si riunirà a Bruxelles, e non esclude l'eventualità di un Consiglio dell'industria straordinario. La prossima settimana, se le consultazioni dovessero stare per concludersi o se la situazione dovesse precipitare.

Tra la Comunità europea e gli Stati Uniti, contatti si svolgono da alcune settimane sulla modifica (e il rinnovo) dell'accordo di autolimitazione delle esportazioni di acciaio dalla Cee negli Usa (accordo che risale al 1982 e che scade alla fine dell'anno).

Gli Stati Uniti vogliono trasferire sedici (o diciassette) tipi di acciaio dalla lista dei prodotti sottoposti a consultazioni a quella dei prodotti sottoposti a contingente (lista che attualmente comprende una decina di prodotti). La Comunità non intende però accettare il trasferimento dei prodotti semi-finiti.

Gli Stati Uniti vogliono trasferire sedici (o diciassette) tipi di acciaio dalla lista dei prodotti sottoposti a consultazioni a quella dei prodotti sottoposti a contingente (lista che attualmente comprende una decina di prodotti). La Comunità non intende però accettare il trasferimento dei prodotti semi-finiti.

Negli ultimi giorni, le discussioni Cee-Usa, attualmente sospese, si sono concentrate sui periodi di riferimento per fissare i limiti delle vendite europee. La Comunità vuole basarsi sugli anni più recenti, perché le esportazioni sono costantemente aumentate. Gli Stati Uniti propongono di prendere come base le vendite del 1984 meno il 25%. Le consultazioni potrebbero riprendere nei prossimi giorni, non si sa con quale forma (i negoziatori statunitensi potrebbero ritornare a Bruxelles o i responsabili del commercio americano Clayton Veutter e comunitario Willy De Clerco potrebbero avere contatti). Nessuna scadenza è stata finora fissata alle discussioni: un primo termine del 15 luglio è stato superato di comune accordo, un secondo termine, che fonti tedesche indicano al primo agosto, non sembra avere carattere perentorio.

Gli Stati Uniti vogliono trasferire sedici (o diciassette) tipi di acciaio dalla lista dei prodotti sottoposti a consultazioni a quella dei prodotti sottoposti a contingente (lista che attualmente comprende una decina di prodotti). La Comunità non intende però accettare il trasferimento dei prodotti semi-finiti.

Gli Stati Uniti vogliono trasferire sedici (o diciassette) tipi di acciaio dalla lista dei prodotti sottoposti a consultazioni a quella dei prodotti sottoposti a contingente (lista che attualmente comprende una decina di prodotti). La Comunità non intende però accettare il trasferimento dei prodotti semi-finiti.

Gli Stati Uniti vogliono trasferire sedici (o diciassette) tipi di acciaio dalla lista dei prodotti sottoposti a consultazioni a quella dei prodotti sottoposti a contingente (lista che attualmente comprende una decina di prodotti). La Comunità non intende però accettare il trasferimento dei prodotti semi-finiti.

L'umiliazione del cassintegrato del Sud «Un lavoro tanto atteso e subito perso»

Centinaia di operai delle industrie di Matera costretti a vivere di assistenza o a far concorrenza ai disoccupati nelle attività «nera»

Dal nostro inviato

MATERA — Cassintegrato ANIC, cassintegrato Liquichimica, cassintegrato della Cucurini internazionale, cassintegrato della Ferroviaria, cassintegrato del distretto Padula. La piazza centrale di Matera si è arricchita di nuovi personaggi, che passano le loro giornate sulle panchine, ad aspettare qualcosa che non arriva mai. Essere cassintegrato è ovunque un trauma ai confini della tragedia, ma nel Sud questa condizione è doppiamente umiliante per chi è riuscito ad entrare per un breve periodo nel mondo della produzione, e subito ne è stato cacciato.

Giovanni Grieco, 40 anni, moglie casalinga e un figlio, in cassa integrazione da tre anni dice che «da quando ho ricevuto quella lettera mi sento una nullità: fino a ieri contavo qualcosa, oggi non sono più niente». Eppure l'operaio Grieco occupa pienamente il suo tempo. Fa attività volontaria per l'Arci insegnando ai calciatori che doppiamente si fa vulnerabile dall'altra. Gli operai venivano spesso considerati dei privilegiati dal lavoro facile e lo stipendio sicuro, una sorta di aristocrazia lavoratrice che qualcuno si era spinto a definire «i nuovi nobili».

La crisi dell'industria chimica ha sconvolto questo panorama, dimostrando innanzitutto la vulnerabilità del lavoro operaio e ricacciando parte degli occupati nel vasto mondo dell'assistenza e del sottosalario dal quale erano appena usciti.

La crisi dell'industria chimica ha sconvolto questo panorama, dimostrando innanzitutto la vulnerabilità del lavoro operaio e ricacciando parte degli occupati nel vasto mondo dell'assistenza e del sottosalario dal quale erano appena usciti.

La crisi dell'industria chimica ha sconvolto questo panorama, dimostrando innanzitutto la vulnerabilità del lavoro operaio e ricacciando parte degli occupati nel vasto mondo dell'assistenza e del sottosalario dal quale erano appena usciti.

Isco: per il 1985-86 inflazione stabile disoccupati in crescita

ROMA — Crescita a scartamento ridotto, inflazione che ormai non scenderà più se non di qualche decimo, mantenimento del disavanzo dei conti con l'estero, disoccupazione in aumento: queste le previsioni dell'Isco per il 1985-86. Ma vediamo in dettaglio l'analisi che porta a conclusioni così poco ottimistiche.

La ripresa dell'economia internazionale eccezionalmente sostenuta nell'84 dalla locomotiva Usa ha segnato un mercato rallentamento. Un blocco che si avverte pesantemente negli Stati Uniti, ma anche in Europa. D'altra parte è diminuita l'inflazione un po' ovunque. Il tasso di aumento dei prezzi che è già sceso in media intorno al 5,3 per cento dovrebbe ulteriormente ridursi, ma in Italia resterà stabile.

Ecco tutte le previsioni per l'Italia in cifre. Il Pil nell'85 dovrebbe crescere del 2,5 per cento, le esportazioni del 4,5, le importazioni del sette per cento. Se andrà così, dunque, rimarrà pesante lo squilibrio della bilancia commerciale. Ancora cifre: gli investimenti fissi lordi dovrebbero subire un incremento del 3,8, quelli di investimenti in attrezzature dell'otto per cento.

ROMA — Il clima non appare il più impegnato, da parte delle forze governative, per affrontare un grande tema che è quello del Mezzogiorno e del suo sviluppo: lo ha rilevato il compagno on. Franco Ambrogio ad introduzione del suo intervento nel dibattito sulla nuova legge per l'intervento straordinario, che è proseguito ieri mattina alla Camera. Cima che discende dal fatto che negli ultimi anni ha perso peso politico.

Inverso si potevano creare — ad avviso dei comunisti — le condizioni per un grande rilancio della politica meridionalistica, aprendo una fase nuova dopo il voto con cui, un anno fa, la Camera bocciò il decreto di proroga, affossando la Cassa; fu quella un'occasione per gettarsi alle spalle un condizionamento troppo pesante per le stesse forze governative — ha rilevato Ambrogio — e per affrontare in termini nuovi la questione del Mezzogiorno, collegandola ai processi di ammodernamento e di innovazione in corso nell'apparato produttivo del Paese. Vedere cioè il Mezzogiorno quale componente essenziale dello sviluppo nazionale, e in funzione anche dell'obiettivo di una qualificazione della spesa pubblica per l'abbattimento del duro zoccolo dell'inflazione.

Le forze di governo — ha sottolineato il deputato comunista — non hanno colto questa occasione irripetibile; si sono ricondotte in maniera esclusiva all'intervento straordinario quale unica risposta al Mezzogiorno, e non sono state neppure in grado di impostare il discorso in termini rinnovati.

Mezzogiorno, una legge «vecchia»

L'intervento di Ambrogio (Pci) nella discussione sull'intervento straordinario - L'occasione mancata dal governo per aprire una fase nuova nella politica meridionalistica

Una politica per il Mezzogiorno passa — per i comunisti — attraverso una politica industriale nazionale, ambientale, del lavoro. I comunisti non negano una specificità di interventi nel Mezzogiorno, ma ritengono che essa debba essere resa più efficace. Così come pensano che il Sud abbia ancora bisogno di risorse aggiuntive, ma non di regimi speciali.

A tutto questo aggiungasi — ha rilevato ancora Ambrogio — l'aspetto, molto grave, della farraginosità dei meccanismi decisionali, per cui si hanno due effetti perversi — il ministero e il Fondo per lo sviluppo del Mezzogiorno. Sarà il campo a decidere chi prevarrà: ma questo è un problema che, con la rapidità ed efficacia dell'intervento e, per converso, si amplificano i poteri di mediazione, di disseminazione, di controllo politico-clientelare della spesa. Senza sottrarre il dubbio — che è centrale — se poi, così costruita, questa legge funzionerà effettivamente.

L'idea che il Pci ha sostenuto e sostiene è di spendere per progetti collegati a obiettivi e intorno a questi organizzare gli strumenti locali e centrali, in maniera tale — ha concluso Ambrogio — da superare le contrapposizioni tra regionalismo e centralizzazione e puntando a una reale aggiuntività dell'intervento straordinario. Una linea capace di ottenere un reale spostamento di risorse pubbliche e private, verso il Mezzogiorno, ma anche di realizzare un modo nuovo di spendere il denaro pubblico, garantendo la trasparenza del suo impiego e di essere coordinate e coordinando i flussi delle risorse regionali, nazionali, europee.

«Periplessità», pure nel quadro di un giudizio positivo complessivo, ha espresso il socialista Tempestini, per il quale la legge va approvata così com'è, anche se a breve occorrerà mettere mano al miglioramento. Ha poi parlato anche il dc Grippo.

Editoriali - Le parole dei vertici, le esigenze del Paese (di Giovanni Berlinguer); I responsabili del «venerdì nero» (di Silvano Andriani); Reagan, politica e immagine (di Sergio Segre)

Il congresso del Pci e le prospettive del Paese (articoli di Giuseppe Cianciullo e Achille Occhetto)

Come stanno cambiando il potere finanziario e gli assetti proprietari nel capitalismo italiano/I (di Marcello Vignari)

Inchiesta/Trieste frontiera di cultura (di Darko Bratina, Giuseppe Furlan, Bruno Schacherl)

Lettere da vicino/Intelletuali, politici, sindacalisti, indipendenti intervengono sulle prospettive del Pci e della sinistra

Articoli di Laura Balbo, Bianca Becalli, Vittorio Capecchi, Cesare Cases, Filippo Cavazzuti, Carlo Donolo, Franco Fichera, Vittorio Foa, Elio Giovannini

Il controllo operaio in Inghilterra (di Giuseppe Berta)

Tv, chi governerà il satellite? (di Walter Veltroni e Vincenzo Vita)

Cee-Comecon, se la coppia europea si riconcilia (intervista a Carlo Boiffo)

Il saccheggio dell'Africa (di Julius Nyerere)

Saggio - Sicurezza e deterrenza nell'età nucleare (di Gianluca Devoto)

Taccuino - I due mondi di Heinrich Böll (di Angelo Romano)

Rinascita
nel n. 28
da oggi nelle edicole